

# Il bridge: mente, slam e sport

Non è tennis, ma ha il *Grande Slam*, (anzi è lo sport di Federer e Borg ad aver preso spunto); non si fanno sotterfugi, ma si comunica al compagno e agli avversari che carte si hanno in mano; c'è un *morto*, ma gode quasi sempre di ottima salute mentale; è un gioco di carte in cui la *fortuna* dovuta alla distribuzione casuale delle carte è di fatto azzerata perché si gioca con le stesse con cui altri hanno giocato prima; è una grandissima palestra per la mente e senza essere un'attività motoria, né uno sport normalmente inteso, la Federazione Internazionale è affiliata al Comitato Olimpico Internazionale, e la nostra, ovviamente, al Coni.

**Stiamo parlando di Bridge**, quello *strano gioco*, spesso presente nei film inglesi e in generale in quelli ambientati nella *Belle Époque*, in cui prima si *parla*, anzi, si *licita*, si fa un'asta, e non si *giocano le carte*, e poi dopo che uno dei quattro (*il morto* già citato) ha scoperto le carte sul tavolo, si impiegano le carte e non si fiata più. Perché, appunto, esistono due fasi: la gara per *aggiudicarsi il contratto*, di fatto annunciare che si vinceranno un certo numero di prese, e una volta stabilito l'impegno giocare le carte per onorarlo.

**È l'altro sport** (lo è ritenuto effettivamente tanto che esistono persino le *app* per *smart-watch* che durante la pratica controllano i parametri vitali del giocatore) in cui in questa estate siamo diventati due volte campioni del mondo, prima con la Nazionale Under 31 (e la Under 26 bronzo) e poi con la Nazionale Mista. E persino più della pallavolo (a proposito, BRAVISSIME e BRAVISSIMI, tutti, con due fuoriclasse assoluti ad allenarli) la tradizione delle nazionali italiane di Bridge è assai antica e molto vincente: il *Blue Team* (il nome della nazionale di Bridge) ha dominato quasi incontrastato la scena per circa un ventennio, dalla metà degli anni cinquanta alla metà degli anni settanta, vincendo 13 titoli mondiali, 3 olimpici e 11 europei. Con una forte impronta napoletana, a partire dall'invenzione di un sistema di licitazione (l'asta di cui abbiamo detto prima) *non naturale* (ovvero non sempre con una corrispondenza tra seme, o palo, dichiarato e carte possedute effettivamente) la nazionale italiana con Giorgio Belladonna, Walter Avarelli, Benito Garozzo, Pietro Forquet, Camillo Pabis Ticci, Massimo D'Allelio, Eugenio Chiaradia e poi altri dominò appunto la scena mondiale.

**Ma insomma cos'è e come si gioca a Bridge?** Il gioco moderno è l'approdo di un lungo percorso che viene dal *Whist*, un gioco che (usando le carte francesi) assomiglia un po' al nostro *Tressette*; dopo secoli di affinamento delle regole nel 1925 nacque il *Contract Bridge*, le cui regole sono quelle ancora oggi in vigore e che fu codificato

dallo statunitense Harold Stirling Vanderbilt. Successivamente il gioco prese rapidamente piede negli Stati Uniti, anche grazie ad Ely Culbertson, autore di vari libri di gioco e fondatore, nel 1929, della prima rivista specializzata, *Bridge World*. Si distribuiscono 13 carte a quattro giocatori divisi in due coppie, e a partire dal mazziniere ciascun giocatore valuta la propria mano (considerando il numero e la distribuzione fondamentale delle quattro carte principali di ogni seme: A, K, Q, J) e se lo ritiene annuncia che pensa di poter fare un certo numero di prese (oltre le 6 di base) giocando con l'*Atout* (*briscola*) di sua scelta, oppure a *Senza Atout* (*No Trump*). Quando, alla fine della fase di dichiarazione, l'asta, nessun altro giocatore si oppone alla proposta, inizia il gioco con le carte e, appena dopo il giocatore (*difensore*) ha posato sul tavolo la *carta d'attacco*, il compagno dell'aggiudicatario del contratto dispone a terra, vedibili da tutti, le proprie carte e fa *il morto*, cioè non gioca attivamente, lasciando il compagno a manovrare le sue carte. Dichiarare, e aggiudicarsi, 7 prese (oltre le 6 "di base", quindi tutte e 13) è quello che si chiama *Grand Slam*, termine *bridgistico* poi passato a tennis, golf e altri usi, come serie assoluta di successi.

**Il fascino del gioco** è dunque nel *linguaggio specifico* della fase iniziale, la *licita*, e poi che il contratto va onorato (o migliorato) altrimenti si perdono i punti: ma per intendersi (legittimamente) col compagno e poi per la probabilità della distribuzione delle carte, bisogna tener conto che le mani possibili sono un numero scrivibile solo in notazione scientifica:  $53,645 \times 10^{27}$ , cioè 53 miliardi di miliardi di miliardi di combinazioni.

**Come impararlo?** Quasi impossibile far da sé, con amici che giocano è complicato, il meglio è con i corsi federali e gratuiti che a Caserta sono tenuti dal club *Bridge Arcobaleno Caserta*. Ospitati nelle sale del Circolo Nazionale a Piazza Dante gli istruttori federali casertani terranno i corsi in vari giorni della settimana per dare l'opportunità di scegliere l'appuntamento settimanale più favorevole.

**Il bridge casertano** non è certamente una novità, piuttosto l'*Arcobaleno* è l'erede della lunga e gloriosa storia del Bridge a Caserta, iniziata all'inizio degli anni '70 con una prima sede al Corso Trieste: tra i fondatori i generali Eriberto Vassalli de Dachenhausen (grande teorico del gioco della carta e della *compressione*, una tecnica raffinatissima), e Carlo Gay, il preside Omero Falcone, il prof. Giuseppe Coladonato, i fratelli architetti Alfredo e Bettino Abbate, l'ing. Giuseppe Gorga, l'ing. Manfredi Fava, il dott. Paolo Brini, e il contributo di un gruppo di bridgisti sammaritani come l'avv. Alfonso

Raffone, il gen. Tommaso Nacca e il dott. Emanuele Condorelli più un gruppo di bridgisti maddalonesi tra i quali il giudice Nicola Della Peruta e l'avv. Franco Bove. Dopo un'ascesa notevole, spostandosi in sedi sempre più grandi, la scomparsa di alcune figure di riferimento e qualche dissidio portò al ridimensionamento del bridge cittadino, riportato in vita con il sodalizio attuale dall'ing. Fernando Giordano, che nel 2011 fondò l'ASD Bridge Arcobaleno, assieme a un gruppo di appassionati e ai tenaci del vecchio circolo, tra cui l'attuale presidente, il professore Gennaro Marino, e il veterano del gioco, Nello Natale, che quest'anno ha festeggiato i suoi 50 di bridge, iniziati con un appuntamento casuale, nella sede del circolo, con l'allora presidente Falcone.

**«Preservare la storia e la tradizione, e rilanciare con i nuovi corsi»**, così ci ha sintetizzato il Presidente Marino *«perché è un gioco che è una vera palestra per la mente, efficacissimo nei benefici per la mente a tutte le età come dimostrano serissimi studi scientifici tra cui uno della Harvard Medical School. Il Bridge è cultura, analisi, cura del cervello, occasione di svago e socialità, insomma è un gioco che fa bene, tanto è vero che stiamo cercando, anche a Caserta, come è frequente altrove, di portarlo nelle scuole, dove alla pari di altri corsi extracurricolari, attribuisce anche crediti formativi. Giocare è farsi del bene: «il bridge aumenta la capacità di memoria e di ragionamento»* ha osservato il *Journal of Gerontology*, *«... giocare potenzia il sistema immunitario»* ha analizzato una ricerca della *Berkeley University*, e poi come ha detto Martina Navratilova *«non importa dove vado: posso sempre farmi nuovi amici al tavolo di bridge»*.

Alessandro Manna